

La festa della montagna

25 luglio

« Levavi oculos meos ad montes, unde veniet auxilium mihi » (*Salmo CXX, 1*). « Dio ci ha dato l'acqua per lavarci il corpo, e l'aria per lavarci la mente » (*Llewellyn*).

Dio predilige i monti! Sono suoi, li ha creati per Sè come un proprio trono di gloria, come simbolo della sua potenza, della sua stabilità, della sua elevatezza, del suo dominio, della sua libertà, della sua altezza infinita, del suo sorriso eterno.

Ma li ha voluti anche come simbolo dello sforzo tenace e generoso di ascesa delle anime nostre verso di Lui.

Sulla vetta dei monti Dio discende per parlare familiarmente agli uomini, recare loro il dono della sua Legge, l'infallibile promessa della sua paterna assistenza e del suo amore eterno.

Alla vetta dei monti l'uomo sale con gioia, vincendo la gravità della propria umana debolezza; desioso di luce, di libertà, di più ampio respiro; in realtà bisognoso di vincere sè stesso e le cose, di inalzarsi sopra tutto e tutti, di avvicinarsi a Dio purificato nell'oblio di sè stesso, nella luce, nel silenzio e nell'azzurro, tutto teso ad accogliere la misteriosa voce di Dio che gli parla nell'intimo del cuore.

DIO PREDILIGE I MONTI

Sulle vette avviene l'incontro di Dio con l'uomo, dell'uomo con Dio.

La storia dei rapporti tra la Divinità e l'umanità è tutta piena di questi incontri sulle vette.

Quando Dio, purificata la terra corrotta col diluvio e sommersi negli « abissi » i peccatori, diede a Noè con la colomba e il ramoscello d'olivo il segno di pace alla terra, depositò l'arca sulla vetta di un monte.

Significativo.

L'uomo doveva mantenersi in alto, in rapporto continuo con Dio, nella luce del sole, nella purezza dei cieli, nel dominio della natura; alla presenza di Dio, in continuo contatto con Lui, attento alle sue parole, sensibile ai cenni del suo amore, accogliente nel proprio cuore l'onda delicata e divina dei palpiti del cuore di Dio.

Sul monte Dio chiamò Abramo alla grande prova di obbedienza, di fede e di amore. Chiamò Mosè, chiamò Elia, chiamò tutte le anime mistiche e solitarie. Gerusalemme, simbolo del cielo, è nell'alto dei « monti ».

La Vergine, dopo « l'annuncio », corse « in montagna »; e dalle montagne incominciò la sua missione di « portare Cristo agli uomini ».

Gesù sembra abbia consacrato gli episodi più salienti della sua vita sui monti. Dal monte del « discorso » fondamentale della sua dottrina, al Tabor, dal monte delle tentazioni a quello della preghiera, dal Calvario al monte dell'Ascensione, è tutto un susseguirsi di « vette » non solo della terra ma dello spirito e della carità.

Per questo, monaci, asceti, eremiti hanno prediletto i monti, la solitudine, il silenzio, l'ampio giro dello sguardo, l'aria pura e trasparente, il primo e l'ultimo raggio del sole, il candore delle nevi, le rocce aguzze e svettanti, i cristalli taglienti, i panorami spettacolari, il colossale ai piedi, il senso del pro-

prio nulla e della propria grandezza, dono di Dio, nell'anima, il dilatarsi del cuore nel cantico di lode al Creatore e nello spasimo di un'ultima ascesa oltre gli abissali confini dell'immenso azzurro.

Quanti monasteri, quanti santuari, quanti monumenti sacri sui monti? Quante « conversioni », quanti « ritorni », quante « purificazioni decisive » sulle vette, quante « elevazioni » dalla materia, dalla vanità, dal fango si sono compiute sulle montagne?

GLI INSEGNAMENTI DELLA MONTAGNA

Nella vita di un grande asceta, il monaco Chautard, c'è un episodio quanto mai significativo:

Durante un'escursione sulle montagne del Definato, un ragazzo di una decina d'anni si allontana dai familiari e si smarrisce. Incurante di tutto, scala rocce, salta fossi, corre. A una svolta si frema improvvisamente. Ai suoi piedi c'è l'abisso, davanti a lui la vetta e il ghiacciaio. Colpito da una indicibile emozione, il bambino sgrana gli occhi, trafelato. Per la prima volta scopre Dio nell'immenso silenzio. Il ragazzo si appoggia a una croce e canta. Dopo un'ora di ricerche i genitori trovano il ragazzo trasfigurato. « Com'eri bello! » gli dirà più tardi la zia. Raccontando l'episodio l'Abate diceva: « Quel giorno, per la prima volta, compresi che Dio non era « qualcosa », ma QUALCUNO, il Dio vivo. Fui talmente scosso che quasi oserei dire: là vidi Dio ».

Psichary, in una lirica stupenda, chiama le montagne « marciapiedi di Dio » e il silenzio delle vette « un po' di cielo che discende verso l'uomo ». Claudel, il poeta delle cose belle, commenta invece: « Si fanno bagni di sole. Perché c'è tanta poca gente che fa bagni di silenzio? Forse perchè sentiamo dentro di noi la presenza di *Qualcuno* (chiamiamo pure questo qualcuno *anima*), verso cui abbiamo dei torti da riparare? e al quale è di somma importanza concedere la libertà di dire una parola? Tanto meglio se in una pausa di silenzio l'anima fa dei rimproveri. E' segno che è ancora viva, scontenta del mediocre, avida di bellezza e di bontà. Ascoltiamola ».

Mons. VINCENZO FARAONI

Esercizi spirituali per Sacerdoti

indetti dall'Opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo

Settembre (seguito di pag. 404)

5-11 - **La Verna** (Arezzo) - (a carattere liturgico)

Rev. Can. Mario Mignone, Parroco della Cattedrale di Alba (Cuneo)

Direttore: Rev. P. Martino Morganti o. f. m., di Firenze

12-18 - **Assisi** (Perugia)

26-2/10 - **Greccio** (Rieti)

Rev. D. Divo Barsotti, Eremita « La Fornace », Palaia (Pisa)

Direttore: Rev. D. Francesco Ramognini, Parroco a Sezzadio (Alessandria)

Le iscrizioni si ricevono presso l'**Opera della Regalità**, via L. Necchi, 2 - Milano, accompagnate dalla quota d'iscrizione di L. 500 - C/C n. 3/14453. Non si è accettati al Corso senza la tessera di conferma.